

La vólta è ingentilita da un affresco, rappresentante l'apoteosi del re Carlo Alberto (1).

Quale e quanta storia non hanno i Reali d'Italia nella loro nobile Casa da far apprendere di generazione in generazione ai figli, ai nipoti e a coloro che verranno da essi! Seguano tutti gli esempi dei loro grandi avi, e felici saranno essi e l'Italia! poichè le sorti dei re, come quelle dei popoli, non sono in balla di una forza ineluttabile, padroneggiatrice delle umane vicende; ma corrono, nell'alternarsi dei casi, conformi al buono e cattivo uso della libertà morale, sicura stella polare all'uomo, qualunque sia il sentiero della vita che egli percorra.

Il Principe Tommaso — Carlo Emanuele II — Vittorio Amedeo II — Carlo Emanuele III.

Riprendiamo il filo della narrazione ove lo lasciammo alla morte di Vittorio Amedeo I. Le monarchie nelle quali i popoli non partecipano alla cosa pubblica, richiedono principi di cospicua virtù e di sicuro giudizio. Mancando questi, si richiedono per lo meno ministri di molto polso. Nel Piemonte, morto Vittorio Amedeo I, mancarono gli uni e gli altri: e gli anni che corsero dal 1638 al 1663, come fu osservato autorevolmente, mal poterono essere abbelliti dall'adulazione o da soverchia tenerezza del decoro delle cose patrie. Solo non cadde l'esercizio delle armi, ed un notevole sentimento s'incontra ancora vivace nell'universale, lo sdegno cioè della superiorità straniera (2). Nel principe Tommaso di Savoia

(1) Quadro di Morgari di Torino. V. TORRICELLA, *Torino e le sue vie*.

(2) V. DOMENICO CARUTTI, *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia*; vol. 2, lib. VII.